

OLI
golo Maddalo
Vichy purgativa Bott.
Duprè scatola
Sali di
Montecatini

ABBONAMENTI

Anno L. 3,00
6 mesi 1,50
Estero e sostenitori il doppio
Su numero . . . Cent. 5
Arretrato 10

pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

La Propaganda

giornale sindacalista



REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Largo dei Bianchi

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri Uffici (ramo pubblicità) Largo dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi per spazio di linee di colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,90 - 5° pagina (dopo la firma del garante) L. 1,50 - Avvisi economici cent. 3 la parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

Abbonamento straordinario
a "La Propaganda", da oggi al 31 dicembre 1909 Cent. 75

La X. conferenza operaia internazionale

I giornali quotidiani, anche i meglio informati, si sono serviti della laconicità della Stefani per il resoconto della conferenza internazionale operaia tenuta chiusasi a Parigi.

Se si dovesse giudicare della importanza di questa, tenendo riguardo allo spazio occupato su i giornali, potremmo concludere che l'affare Steinell, ad esempio, è molto più meritevole d'interesse e di commento. Fortunatamente la stampa quotidiana è materata di cronaca e ben difficilmente interessa di sé la storia; ed è una pagina di storia quella che le assisi internazionali del proletariato scrivono ogni qualvolta si riuniscono. Trionfano in esse le tendenze riformiste o le sindacalistiche, è sempre un movimento che si afferma e che avrà le sue ripercussioni sulla società tutta. Ne saranno influenzate le battaglie del lavoro, le relazioni tra Stato e Stato, i movimenti interni dei vari paesi.

Che la Stejnell si sia trovata o no ai ginocchi di Felix Faure, movente tra gli spasimi di un sensualismo perverso, è questione che può preoccupare i disoccupati della vita sociale; che ad un congresso internazionale operaio si siano dibattute queste o quell'altre questioni è cosa che affatica il pensiero di tutti gli uomini d'intelletto e di azione. Minoranza, questa? Forse. Ma quando mai il grosso del pubblico, misonista e sonnolento, quando mai ha determinato le vicende della storia? Il laceramento dei quotidiani presenta solo una difficoltà: impedisce che intorno alle deliberazioni dei congressi internazionali operai si possa discutere esaurientemente. Appena due rilievi, infatti, possiamo noi fare, con una certa esattezza, a proposito del X congresso ora tenuto a Parigi. Le mire del delegato americano Samuele Grompers sono rimaste battute; la questione dell'antimilitarismo sollevata precedentemente, e non accolta in altri congressi, dai compagni francesi, ha ottenuto sino l'onore di un pubblico comizio nel quale furono oratori i delegati operai delle più diverse nazioni.

Chi ha seguito la nostra rubrica « Movimento operaio internazionale » sa già che le Trades-Unions Nord-Americanhe risentono troppo forte di un loro esclusivismo che si risolve a tutto danno del sentimento internazionale di classe. Ricche, agguerrite, fortissime finanziariamente, vietano con quote alte l'ingresso nei sindacati agli operai stranieri. Un tal difetto si può pure rimproverare alle organizzazioni inglesi, ma queste, se non altro, hanno una maggiore elasticità di movimento e non sono animate dallo spirito autoritario onde vanno famose le organizzazioni americane. Samuele Grompers, ad esempio, è un dittatore nel pieno senso della parola. Al re del petrolio, dell'acciaio, delle ferrovie, ecc. se ne può aggiungere un altro: il re del lavoro. Grompers pensa per tutti, fa per tutti. A suo talento e volontà. I sindacati nord-americani si riassume in lui; ei traccia la linea di condotta e non accetta consigli, non subisce deliberazioni che contrastino col suo convincimento. Grompers era venuto a Parigi con un doppio obiettivo: impadronirsi della Confederazione internazionale del lavoro; far prender impegno ai delegati europei di frenare, di impedire anzi, l'emigrazione operaia negli Stati Uniti. Ed è stato battuto. Gli fu chiesto s'egli intendesse d'altra parte corrispondere con l'aderire all'unione internazionale. Grompers, tastato il terreno di difficile conquista, tentenna. E la Conferenza, salvaguardando i suoi diritti, lo ammette solo ad un voto consultivo.

Ma più che la sconfitta di Grompers, sconfitta del pesante corporativismo nord-americano, importa segnare il trionfo dei nostri amici di Francia. I delegati al precedente congresso internazionale tenutosi nel 1905 a Crispana, avevano rifiutato ogni dichiarazione a proposito della questione antimilitarista avanzata dalla Confederazione francese del lavoro. E cosa che riguarda i partiti politici — si disse; i sindacati operai non hanno il dovere d'interessarsene. I... saggi plaudirono alla decisione. La Francia operaia rivoluzionaria aveva subito un affronto. Mortificare il sentimento dei compagni francesi; v'è forse qualche impresa più degna d'annuncio di questa? È da lì che derivano

i cattivi insegnamenti, da lì gli esempi del sindacalismo. Disgustare quei nostri compagni; tagliarli, pressibilmente, fuori del movimento internazionale: quale trionfo per le armonie propuguate... da i pompieri della lotta di classe.

Ma la realtà degli interessi operai, ancora una volta ha trionfato.

L'antimilitarismo è questione essenziale per un movimento che si proponga la redenzione dei lavoratori, o i delegati al X congresso internazionale hanno detto, in un comizio pubblico a Parigi, i loro pensieri contro qualsiasi velleità bellicosa.

La bandiera rossa ha coperto i colori dei drappi nazionali; il sentimento operaio s'è manifestato senza calcolo di limitazioni di fiumi, di mari, di monti. Contro le patrie di lor signori — ecco il motivo comune uscito dalle bocche dei rappresentanti le organizzazioni operaie delle più diverse nazionalità.

Anche il delegato della Germania, Lieger, ha parlato chiaro: « gli operai tedeschi non conoscono nemici al di là delle frontiere. Se i borghesi vogliono la guerra se la vadano a fare ». B-bel al congresso socialista di Stoccarda aveva risposto altrimenti alle domande avanzategli da Gustavo Hervé. Ohimè! — questi era stato costretto a replicare — dopo le parole di Bebel comincio a credere che abbiamo avuto troppa fiducia in voi e nei vostri sentimenti internazionali. Volete, compagni tedeschi, che vi dica intero il mio pensiero? Siete un gregge sotto il ricastro del vostro Kaiser Bebel. Questo vostro imperatore Bebel dai capelli bianchi — con l'inettitudine di tutti i vecchi a capire le novità — pensa per voi; voi non sapreste più dire altro che: amen! La vostra disciplina è una disciplina di morte. Quando scoppierà la guerra andate! andate sotto le bandiere di Guglielmo. Ma aspettatevi, se marciate contro la Francia, di essere ricevuti a colpi di fucile dalle nostre Comuni insurrezionali sulle quali vedrete sventolare il vessillo rosso della Internazionale che voi avrete tradita.

Gustavo Hervé, per primo e più di tutti, sarà lieto che un rappresentante operaio, Lieger, abbia smentito a Parigi i dubbi nazionalistici avanzati dall'uomo politico, Bebel, a Stoccarda.

Gli intendimenti della Francia rivoluzionaria hanno ottenuto un trionfo; e la stampa borghese, pronta ad inviare corrispondenti speciali allorché si tratti di seguire le caccie o di assistere ai balli degli imperatori e dei re, ha lasciato passare come un avvenimento d'infima importanza questa manifestazione del congresso internazionale operaio. Anche l'antica società romana teneva ben dietro alle feste ed alle orgie dei suoi imperatori, mentre maturava nell'ombra la profonda dissoluzione che il cristianesimo stava per preparare nel suo grembo!

Il rivoluzionamento di Rigola e G.

Nella sala Wagram, a Parigi. Manifestazione della Conferenza internazionale operaia in favore della pace. Si applaude Appleton, delegato d'Inghilterra, che invece contro la preparazione della guerra costata 76 miliardi in 50 anni; si applaude Lieger, tedesco, in disaccordo con Kaiser Bebel, che afferma che gli operai francesi e tedeschi non conoscono nemici di là dai due confini; si applaude Grompers, americano, che fa dichiarazioni identiche.

E' la volta di Rigola, italiano. Rigola non c'è. Salta su alla tribuna, invece, Tedeschi. Rinaldo Rigola — egli dice — è partito precipitosamente per l'Italia ove va ad organizzare un ricevimento degno di lui a Nicolò II...

Toh! e noi credevamo, a leggere la notizia nei dispacci della Stefani, che fosse partito precipitosamente per scansare i fischi che si ebbe due anni fa a Marsiglia il collega Quagliano. Ma i fischi ei sono stati lo stesso. Diamine! Anche in Francia sanno quale sia l'accoglienza che ha preparato Rigola allo Z. r. Dagna di lui, Rigola, non si dubita; di Nicolò II, via, non ci sembra. L'han così bene capito il trucco in Francia, che si è fischiatosi Tedeschi generale responsabile e compiacente del rivoluzionamento di Rigola, e non lo si è lasciato parlare. Cioè, no; ha detto anche lui qualche cosa: « I sindacati italiani sono pronti essi pure a sollevarsi contro qualunque minaccia di guerra ».

Quali? Quelli della Confederazione del Lavoro? Mirabolante faccia dura. Se al Parlamento, quando si accenni all'invasione di un probabile nemico, Pietro Chiesa ha cor di leone, Turati agilità di framboliere.

Le spie dello Zar

Le sue manovre a Capri

Abbiamo anche noi ricevuta una dichiarazione da un gruppo di Russi residenti a Capri, già pubblicata su gli altri giornali.

A noi anche consta che a Capri da più tempo si son dati convegno i poliziotti dello Zar che, perlustrando i tranquilli sentieri dell'isola silenziosa e contemplando le stupide pefaccianti azzurrità del mare, vanno meditando il servizio che debbono rendere al loro governo che li ha sginzagliati a Capri, e un po' da per tutto in Italia, a spiare quanti sono qui emigrati dalle terre di Russia, a ritrovare e a godere quella libertà di idee e di studi loro negata in patria, a trascrivere per l'edero una giovinezza fatta di stenti e di persecuzione. E il servizio che tali spie meditano è di quelli che han reso più volte e dovunque al loro governo: provocare lo scandalo, perchè le simpatie del nostro popolo siano smantiate e provvedimenti di rigore siano escogitati dal governo d'Italia contro i Russi che sono nostri ospiti. Le cronache dei giornali sono state e sono tuttora zeppe di rivelazioni sulle infamie e sui delitti perpetrati dalla polizia dello Zar. E ultimamente noi demmo documenti della mostruosità dei delitti politici in che collaborano e poliziotti e ministri russi e lo Zar medesimo; documenti che, pubblicati in russo nell'organo centrale del partito socialista rivoluzionario, *Shanya Trud* n. 2, furono finora smentiti soltanto dal governo russo, per mezzo dei suoi bollettini ufficiali, e la gazzetta a servizio dello Zar.

Vuol dunque, essere tale dichiarazione un avvertimento al popolo e al governo italiano, che ha già dato il suo placet agli agenti della polizia russa, permettendo loro di scorazzare per le nostre contrade, e di insediarsi e tendere le sue occulte insidie dove risiedono Russi, come a Capri. Un avvertimento che metta in guardia, anche quanti sono ancora così ingenui da non nutrire sospetti verso chi, appunto perchè spia, sa ben truccarsi da galantuomo e dichiararsi sovversivo; un allarme che spieghi qualunque cosa possa in avvenire accadere e avventatamente attribuirsi, a colpa degli emigrati russi. I quali, dal canto loro, debbono continuare a sorvegliare e a denunziare alla stampa quanto loro risulta delle manovre delle spie. A sventare le provocazioni dei quali avranno collaborato tutti i liberi d'Italia. E' ed anche una scelta di mezzi.

NAPOLI BARBARA

Agli eccellentissimi amministratori della città di Napoli,

felice città è questa nostra: ignora le sue miserie. A scopiarle dalle macchie occulte e pavorose in che s'appiattano, provvede talvolta qualche spirito bizzarro che annusi ove sono piaghe che dolgono e fantastica di rimedi. Più provvedono Lor Signori che le miserie della città cacciano alla luce del sole, flagellandole.

Il caso è avvenuto di fresco. Domenica — era il giorno del riposo cristiano — la Borsa del Lavoro ospitava una folla di cerviciosi. Cerviciosi: è la parola. Chè erano bambini smagriti, donne stanche di dignità, uomini inebri di senne e castoreo. Un mucchio di corpi senz'anima e senza cibo. Qualche materasso, qualche mazzetta sgangherata, qualche imbragino di santo, e ceci, ceci, ceci. Donde venuti? Un'ordinanza — piscicelliana, naturalmente — li sfrattava dalle case del Municipio, alla Maddalena. Case pericolanti, stamberghe infette; necessità di sicurezza e d'igiene pubblica. Ordinanza energica e sapiente. Ma gli inquilini che li abitavano facevo più terrore vivere che morire, chè, pare protestarono e insorsero. Insorsero? Ma se il meno rassegnato fu uno solo!...

Giacca nel letto ammalato e colpi di ferro l'uscire che implacabile e provocatore esegua l'ordine di Lor Signori. Colpi? L'istituzione? Rabagas è roba vecchia oggi che è finalmente un carattere; e Lor Signori non soffrono nulla. Quell'uno se ne andrà in galera, e gli altri... Gli altri son rimasti fin oggi per le scale, nei corridoi, nel cortile di San Lorenzo, ammucchiati e mescolati, corpo su corpo, cencio su cencio. Ai cenci si bussa per avere i rimasugli delle mense; i municipi s'incendiano per vendite di partito; e le scuderie di Palazzo Reale s'invasano quando una Regina può giungervi a distribuire la sua pietà a migliaia di scontentati. Non che pensassero altrimenti gli ospiti strani della Borsa del Lavoro. Non rimorda, a Lor Signori, per sospetto di sovversivismo che sorge nelle loro menti, di aver dopo cinque giorni, deliberato un sussidio, e, dopo otto, provveduto alle nuove abitazioni. E' gente che domani tornerà a pregare la Madonna e a scappellarsi a Vostre Signorie. E' gente rassegnata, e inutile almeno, per il socialismo, se a reagire non fu che quell'uno: il più inascolto. Pintosto è buon spettacolo questo della previsione e del coraggio di che vigoreggiano le loro menti affannate a risolvere il problema del rinnovamento della città. Pensino: le case popolari sono di là da venire e il prezzo del pane non ribassa per ora. Ma alla misera gente cai più da vicino tocca e l'una cosa e l'altra, si è già ordinato di sgombrare e i cenci di portarseli altr'ove. Il dove non appartiene alla logica, o meglio, all'energia dell'assessore Piscicelli che, insieme con Lor Signori, non può non meritare, anche questa volta, l'ammirazione dei più e la santa benedizione di quell'uscire che ha diritto, anche, a una indennità.

Noi

Dopo la condanna di Laganà

Un'intervista con Carlo Altobelli

Dopo il verdetto nella causa Laganà, abbiamo creduto intervistare Carlo Altobelli, ed ora offriamo ai lettori la parte sostanziale di questa interessante conversazione.

L'on. Altobelli, reo negli atti della sua professione l'austerità di gaità del galantuomo, e senza riserve mentali, proclama i diritti della verità in modo assoluto, contro i pregiudizi di classe e della morale corrente. La tribuna giudiziaria per lui è anche una palestra d'idee sociali, che egli bandisce risolutamente, senza preoccupazioni di tesi a soggetto. L'arringa di Carlo Altobelli è uno studio sociologico del delitto e del delinquente, il metodo sperimentale della scuola positiva, che va di là dai sillogismi paglietteschi e della solita pedanteria delle cause penali, perchè studia l'uomo qual'è e non come dovrebbe essere.

Laganà è un anormale ed i trent'anni di reclusione che i giurati gli hanno appioppati, possono misurare a centigrammi la sua responsabilità, di fronte al codice penale, ma non risolvono i problemi psicologici e sociali, che sono delitto del Laganà al di sopra degli apprezzamenti morali.

Carlo Altobelli è speciale in preferire il giudizio dei togati, ragionemente in tema di premeditazione, se si vogliono evitare dei verdetti che sono degli assurdi morali e giuridici.

Ma, con la nostra magistratura veramente mancata dal potere esecutivo, il rimedio non sarebbe forse peggiore del male?

Forse, anche questo processo darà luogo a simili dibattiti che si trascineranno a lunga su per i giornali, per concludere a un bel nulla.

A noi, per ora preme riferire al pubblico la parola schietta e convincente di Carlo Altobelli.

Egli, cedendo alle nostre insistenze, ci ha detto:

— Che volete che io vi possa dire al di là di quello che abbia detto nella mia discussione? Voi che mi conoscete, e non da oggi, sapete che io non taccio alcuna delle verità, che possano avere attinenza col processo che discuto, di qualsiasi genere possa essere, qualunque interesse possa ferire. E così ho parlato liberamente della costituzione della famiglia, e della difesa sociale, dell'anarchia e della illegittimità di argomenti tutti che rientrano nell'ambiente nel quale si produce il delitto, e dal quale il delitto non deve essere dissociato.

— Ma questo metodo certamente lodevolissimo, ed altamente civile non è seguito da molti, chè anzi quasi tutti cercano di nascondere quelle verità che, secondo essi non possono riuscire gradite al giudice.

— Ma, anzi, per me, malissimo. La giustizia non si deve implorare, scongiurare, piangere, ma chiedere, reclamare, pretendere; poichè la giustizia è un diritto; ed i diritti dai galantuomini si devono riconoscere, non concedere. Bisogna elevare i giudici a questa concezione della propria funzione.

— Ma come mai, mentre i vostri avversari hanno sfuggito, o meglio, non hanno intraveduta nessuna delle questioni più importanti da voi sollevate, e trattate con tanta ampiezza e simpatia, si è avuto poi quel verdetto?

— Non spetta dire a me se la vostra osservazione sia giusta, poichè troppo direttamente mi riguarda; ma non riesce difficile darne una spiegazione. All'infuori di tre o quattro davvero intelligenti, i giurati erano di mediocre cultura, tale da non consentire la visione esatta dei gravi problemi scientifici e sociali, che erompevano dalla causa, e che solo un giuri di tecnici avrebbe potuto adeguatamente apprezzare. D'altra parte si è fatto di tutto per rendere maggiore quella incrostazione di prevenienza, che si è venuta formando attorno alla causa, e che è stata il principale, il vero, il grande avversario nostro. Aggiungete poi lo smottaccio triste della vedova del povero Rossi, che si è fatta ritornare, all'ultima ora, nel dibattimento, circondata da tutte e quattro le sue bambine, tutte vestite a gramaglio; ricordate l'ultimo colmo di scena dello spiegamento degli abiti che indossava il povero Rossi, tutti intrisi di sangue, e fatti a brandelli, ed avrete un insieme di cause sufficienti a spiegare il verdetto.

— Ed a proposito: avete anche voi inteso dire che quel giurato il quale, fra la meraviglia di tutti, fece, a discussione chiusa, domanda di vedere i reperti, dei quali la parte civile, che li aveva richiesti non fece nemmeno menzione, domanda che correttamente avrebbe dovuto essere fatta a discussione aperta, sia stato poi veduto, appena dopo il verdetto, nel Cambrinus, in affettuoso colloquio col Procuratore Generale, e con un avvocato della parte civile?

— Pur troppo l'ho inteso dire anche io. — Ma all'infuori delle cause da voi accennate per spiegare il verdetto, non ce ne sarebbero state altre, non escluso il pregiudizio borghese contro l'anarchia di Laganà?

— Se avete letto i resoconti dei giornali, se questi hanno respicciato fedelmente il mio pensiero, voi avete potuto constatare che io ho fatto chiara allusione anche a queste cause, da voi accennate. Già durante il dibattimento, io avevo più volte protestato contro il metodo deplorevole, che del dibattimento stesso aveva costi-

tuita la nota umiliante, per cui ogni dignità di giustizia era venuta meno. Nella mia chiusa dimostrai che l'accanimento ferace, spiegato contro il Laganà dagli accusatori, non potendo essere spiegato da alcuna ragione giuridica, è tanto meno umana, era invece spiegata dall'acero innamano desiderio di personale soddisfazione.

— ELLI ha completamente ragione. Se si può comprendere lo accanimento della parte civile, sempre però deplorevole, è al sommo grado biasimevole che a questi metodi si abbassi la funzione del pubblico accusatore — onde la sua protesta, nobile e vivace, contro la caccia all'uomo, è stata l'eco della ripugnanza destata in ogni animo ben nato contro sistemi così incivili. Come mai però il Presidente ha potuto tollerare che quel bel tipo di P. G. abbia, alterando la verità, attribuito al Laganà quell'orribile sensazione alla vista del cadavere nudo della madre?

— La vostra meraviglia è alquanto ingenua. Il Presidente e c'è una persona d'intelligenza non comune, è anche un uomo che non vuole grattacapi; e non ne poteva volere specialmente in una causa come questa. Egli lasciava correre nella dolce illusione che la difesa qualche volta si fosse distratta. Ma quando questa energicamente intervenne, allora, siccome il fondo dell'uomo è buono, cercava, per quanto gli era possibile, di rimettere le cose a posto, come ha fatto precisamente nel caso da voi ricordato. In fatti non ostante che il P. G. temerariamente non avesse rettificato, egli gli inflisse la solenne mortificazione di una rettificazione di ufficio, a nostra istanza inserita nel verbale.

— E come mai il coetaneo di Mitromayer si tenne la bocca, non ostante la grande boria, da lui sfoggiata prima che voi cominciaste la vostra discussione, durante la quale tenne la coda fra le gambe, come un cane frustrato?

— Per la semplice ragione che egli sapeva che, se avesse avuto l'ardire d'insorgere, si sarebbe scaraventato una di quelle tempeste, che l'avrebbe travolto assai più di quello che, come voi cortesemente dite, abbia fatto la mia discussione. E che io mi apponga al vero, prova l'incidente relativo all'obbligo da lui assunto di provvedere all'avvenire delle tre bambine di Laganà. Quando io minacciai di leggere la lettera, scrittami dallo Scardacione, che avevo fra le mani, mostrandola in alto al pubblico, egli non ebbe più il coraggio di balbettare una parola sola.

— Un vero scandalo, una bassezza inaudita questa di fare di un'opera buona, che nel caso nostro si sarebbe poi risolta in una indegna mistificazione, un mezzo per per aggravare la posizione del giudicabile. Anche dei barbari si sarebbero ribellati; ma i nostri buoni borghesi, che credono in Dio e nell'autorità, avranno forse anche applaudito a questo espediente indegno e crudele, che li toglieva da un imbarazzo. Ma e di Laganà che cosa può dirvi?

— Ripetere quello che ho detto: che egli è un disgraziato, nel cui cervello la epilessia ereditaria ha prodotto così larghe e profonde devastazioni da farlo ritenere un criminale pericoloso, ed uno anormale tipico, mentre tutte le manifestazioni repugnanti della sua vita non sono che il prodotto del male terribile, che come una camicia di Nessò gli aderisce alla vita e fatalmente ne mina l'esistenza.

— Ma come mai, ciò non ostante da ogni parte si è cercato di colpirlo ed abbassarlo? Forse perchè altri ingigantendo quella di lui, voleva eliminare o sminuire la propria responsabilità?

— Avete dato nel segno: il processo è una dimostrazione completa del vostro assunto. Piccoli e grossi, tutti hanno scagliato la pietra sul caduto, quando arrestato, si sono intesi al sicuro di qualsiasi reazione di lui. Basta per tutti ricordare il Fadda, l'uomo dal pugno di ferro, che viceversa, in quanto alle dispense, ha usato la tolleranza dei suoi pretecessori; il Fadda, che, dopo aver giuocato a scacchi barili col prefetto Caracciolo, ha dipinto il Laganà, pur sapendolo epilettico, nel modo impressionante, che a voi è noto.

— Ma credete voi che le responsabilità emergenti dal processo Laganà debbano essere limitate a quelle da voi ora ricordate?

— Affatto; io ho gridato ben alto che, dai fatti della causa, erompeva aggrava responsabilità sociale. Io ho sostenuto e dimostrato che il diritto alla vita debba avere per suo corrispettivo, il diritto al lavoro, altrimenti sarebbe una feroce ironia; in quanto che, occorrendo per vivere, mangiare, mancando il lavoro, che è il mezzo di procurarsi il mangiare, l'uomo sarebbe condannato all'inedia, cioè alla morte materiale, o al delitto, cioè alla morte civile. E Laganà uccide per fame, appunto perchè gli si negarono i lavori, che in precedenza gli erano stati sempre concessi.

— Un verdetto adunque di ferocia, se non di reazione?

— Qualificatelo come vi piace. Io segnalai la sua grande ingiustizia prima che fosse stato pronunciato, nella chiusa della mia discussione, affrettandomi a soggiungere che un tal verdetto sarebbe diventato terribile arma di propaganda sovversiva, in quanto che esso avrebbe potuto far dire, cosa che già si dice, che nel nostro

gi si guarisce coll
nativi, assistenti
università. — Dopo
di microrganismi
microscopici
...
ARVISIGLIA una
santa L. 2, 25.
Nardovici, 34